

Prezzo delle Associazioni

Anticipate per 3 6 12
 UDINE
 E PROVINCIA A. L. 9-18-36
 PER FUORI,
 franco fino ai confini 12-24-48

Un numero separato si paga 40 C.mi

Prezzo delle inserzioni pure anticipatamente è di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine.

IL FRIULI

Adelante; si podes.

MANZ

Nou si fa luogo a reclami per mancanza
 verso otto giorni dalla pubblicazione
 del Numero che si vuol reclamare.

Lettere, gruppi e pacchi non si ricevono
 se non franchi di spesa.

Il Friuli si pubblica ogni giorno, eccep-
 tuato le Domeniche e le altre Feste.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda
 il Giornale è - alla Redazione, del
 Friuli - Contrada S. Tommaso.

Ma - I giornali francesi hanno più volte fatto menzione di una legione galla, che si sarebbe reclutata fra l'antica nobiltà di Francia, e che sarebbe andata a Roma ad assumere la guardia del Papa. Questa legione si diceva da principio, che dovesse essere di seimila uomini, poi se ne accrebbe il numero fino a dodicimila. Non sappiamo, se questa notizia, che corse e ricorse tutta la stampa sia vera, e se, vera essendo, si combini coi disegni delle altre potenze occupanti il territorio dello Stato romano. Certo è però, che l'idea di questa legione sarebbe conforme affatto ai disegni di restaurazione, attribuiti al vecchio partito legittimista.

Il partito legittimista francese, dopo il 1789, si è sempre appoggiato all'esterno, facendo punto di leva fuori della Francia, cercando altre alleanze ed aiuti per vincere l'opposizione interna. Esso ha la coscienza, che una restaurazione non sarebbe mai altro, che imposta dal di fuori, non avendo nell'interno il consenso generale della Nazione, che è stanco del continuo gioco di pretendenti, che vanno e vengono, che si ricodicono al potere per essere riacceiati e per brigare altrove il ritorno. Però, ad onta che sappiamo tuttociò, non rinunciano alla loro ambizione di comando, non paghi di partecipare ai comuni diritti. Quindi tutte le questioni esterne servono ai legittimisti come di un mezzo per avvicinarsi ai loro fini; mentre all'interno troverebbero un'opposizione troppo forte, se agissero alla scoperta, e potrebbero forse controperare ai propri desiderii. Essi hanno innanzitutto la loro causa coi pretendenti spagnuolo e portoghese, che per tanti anni desolaron con guerre fratricide la penisola iberica; e, in Svizzera, a Napoli, da per tutto cercarono di dare alla politica francese una direzione favorevole ai vecchi disegni di restaurazione. Le questioni delle alleanze e di politica esterna in generale, vennero dai repubblicani legittimisti dell'Assemblea sempre trattate in questo senso: e bisogna partire da tale idea fissa, se si vogliono intendere. E ciò, che dà unità alle loro vedute; altrimenti non si troverebbero, che contraddizioni nella loro condotta.

Se anche non si mettesse ad esecuzione l'idea di formare la legione galla per servire alla guardia del Papa contro le rivolte dei Romani, gli è certo, che molti se ne occupano per mandarla ad effetto. Gli stessi giornali legittimisti fanno conoscere, che gli ufficiali della nuova armata apostolica sarebbero stati i figli delle principali famiglie nobili di Francia, e che essi avrebbero arruolati molti dei loro dipendenti, scelti con grande scrupolo. In una parola, questa sarebbe un'emigrazione fatta con molto più studio ed arte, che non quella dei tempi di Luigi XVI. La legione apostolica sarebbe il nucleo d'un esercito del partito, il principio d'una forza le-

gitimista pura, che verrebbe poco a poco formandosi fuori di paese, al quale potrebbero aggiungersi, quando fosse rassodato, la nobiltà raminga, seguace della corte borbonica, e tutti gli elementi simili che si trovano nei vari paesi di Europa. Giustificata l'esistenza di questa legione collo scopo apparente che si presigge, essa verrebbe assai presto afforzandosi e completandosi, e riceverebbe nuove reclute dalla Francia, dove i legittimisti rimasti andrebbero sempre più disciplinando il loro partito. Con questo nucleo di forze si potrebbe un giorno tentare una levata e condurre il pretendente alla conquista dei cuori dei Francesi. Sono calcoli, che potrebbero andare falliti, ma che non mancano di una certa abilità. Essi mostrano, che se i legittimisti non hanno perduto le loro antiche illusioni e le loro idee di esclusivo dominio, conoscono che una restaurazione non potrebbe tentarsi, senza avere prima raccolto delle forze sotto le armi; e poiché ciò non si può fare in casa, né nell'Algeria, senza la miscela degli orleanisti, bonapartisti e repubblicani, essi approfitterebbero degli Stati del Papa, destinati ormai ad essere il punto centrale sopra cui si combattono le influenze degli altri Stati d'Europa. Notiamo che un giornale di Parigi del 6 annuncia positivamente che a Parigi si sta reclutando un corpo di volontari per il Papa.

Che i legittimisti francesi sperino di poter effettuare una restaurazione mediante le esterne influenze lo prova anche il linguaggio di alcuni giornali del loro partito circa alle cose della Svizzera. Essi da ultimo mostravano un certo disperdere, che le cose di quel paese potessero accomodarsi pacificamente, e che la questione dei rifugiati terminasse coll'accettamento del governo federale, a mandar via dalla Confederazione i più irrequieti. Dicevano che altre questioni rimangono tuttavia in Svizzera, e che quella dei rifugiati non è che un pretesto. Forse i legittimisti desideravano, che l'intervento armato, e l'occupazione della Svizzera, colla naturale pressione, che esserrebbero sulla Francia vicina, servissero ad essi di punto d'appoggio per fare una rivoluzione ed abbattere l'attuale governo e restaurare il loro pretendente. Però ognuno vede, che questo sarebbe un mezzo assai pericoloso per la pace dell'Europa. Una rivoluzione in Francia, stante l'importanza di quel paese, estenderebbe la sua influenza su tutti i paesi vicini e potrebbe condurre ad una guerra europea. Poi quando anche la restaurazione si operasse, se ciò fosse per forza d'armi d'influenze straniere, desterebbe l'amor proprio nazionale in Francia, il quale potrebbe svolgere un incendio di guerra. Perciò quelli che desiderano soprattutto la pace non vorranno sottoporre la Francia e se medesimi ad eventualità, il cui finale risultato nessuno

saprebbe predire. Ora i repubblicani francesi cominciano a disciplinarsi e ad organizzarsi per una lotta nel caso, che si voglia abbattere la Costituzione con un colpo di Stato, o con una rivoluzione. Un tentativo di farlo, potrebbe produrre una guerra civile, che si appiglierebbe alla Germania ed a tutta l'Europa centrale. Potrebbe allora sorgere il caso del tremendo problema posto da Napoleone, che vide nel futuro le sorti d'Europa combattute fra la Repubblica e la Russia. Ora tutte le questioni si procuro di deciderle da un punto di vista europeo; perché, voglia o no, i tempi hanno condotto fra i Popoli d'Europa una forte solidarietà ed una specie di tese confederazione. La stessa lotta delle nazionalità fa vedere, che tutti vogliono essere distinti per poter rimanere uniti, mentre la confusione porterebbe alla disunione ed alla guerra.

NOTIFICAZIONE
 dell'i. r. Ministero per l'agricoltura
 e la montanistica.

Colle sovrane risoluzioni de' 15 e 29 novembre 1849 SUA MAESTA' si è degnata di approvare la fondazione di un Istituto geologico dell'impero, e di nominare direttore di esso il consigliere Guglielmo Haidinger, già prefetto del museo montanistico, col titolo e il grado di i. r. consigliere di sezione.

L'istituto geologico dell'impero austriaco fu attuato col primo dicembre 1849, e ad imitazione d'istituti centrali consimili in Inghilterra, in Francia, e nell'America settentrionale, ha per scopo:

1. che tutto l'impero venga geologicamente esaminato e studiato;
2. che i materiali raccolti siano disposti mineralogicamente e paleontologicamente nel museo e quindi ordinati in sistematica collezione;
3. che tutte le spese di terre, di rocce, di minerali e d'altri fossili debbano essere sottoposte ad un saggio analitico nel laboratorio chimico;
4. che i vari prodotti delle miniere dell'impero siano raccolti ed esaminati;
5. che non solo le carte esistenti di rilievi geognostici sieno rivedute, completate e arricchite, ma maggiore possibile numero di sezioni, sia che debbano pure formarsi e pubblicarsi nuove carte geologiche con dettagli e sommari secondo le preparazioni adattate nelle carte dello Stato maggiore;
6. che tutte le raccolte osservazioni e le indagini scientifiche sian fatte conoscere al pubblico con opportuni trattati;
7. che le opere scientifiche, che da tali studi risulteranno, le carte, le tavole statistiche e simili, abbiano ad essere custodite in buoni ordinati archivi.

Secondo questo programma, la importanza economico-politica del nuovo istituto centrale consiste in ciò, che l'interno della superficie terrestre di tutta la monarchia verrà esaminato colla maggiore esattezza, rappresentato in carte, e ridotto alla intelligenza comune mediante una raccolta di tipi e campioni; che non solamente i componenti e i rapporti della combinazione di questi minerali, ma ben anche tutte le qualità dei terreni apparenti alla superficie saranno sottoposti ad un'analisi accurata; che quindi ad ogni agronomo o forestale sarà data facilità di conoscere la sostanza e le condizioni de' terreni, all'architetto, allo scultore, ai manifattori, ai lavoratori in terra e in ogni sorta di pietre, allo scavatore delle miniere, si aprirà larghissimo campo d'istruzione completa nelle materie corrispondenti alla sua professione, la dimostrazione delle quali spetta alla natura di questo imperiale istituto.

La influenza dell'istituto geologico dell'impero è illimitata, e condurrà certamente a risultati decisivi.

Considerata appunto questa influenza che l'istituto eserciterà sull'agronomia, sull'industria, sulla scienza e sull'arte, il Ministero per l'agricoltura e la montanistica crede poter aspirare all'universale interessamento, all'aiuto di tutte le autorità politiche e montanistiche, delle società agricole, degli stabilimenti scientifici, degl'impiegati alle miniere e alle fonderie, ed anche degl'industriali.

Ricorrendo questo Ministro alla loro cooperazione per l'ottenimento dell'utilissimo fine assicura nel tempo stesso che la direzione dell'istituto centrale geologico dell'impero è incaricata di dare a chiunque nel modo più largo e spontaneo tutte le spiegazioni, dimostrazioni e consigli che appartengono alla sfera della sua attività.

Vienna 1. dicembre 1849.

THINNFIELD m. p.

ITALIA

TORINO 10 marzo.

Il ministro dell'istruzione pubblica in Piemonte fece la seguente relazione al re circa le riforme universitarie da adottarsi:

« La necessità di riordinare e raccolgere in un solo corpo di leggi le varie disposizioni, che di presente reggono le Università dello Stato, e porle soprattutto in armonia colle attuali nostre politiche istituzioni, è universalmente sentita, senza che siasi dopo d'una lunga e dettagliata dimostrazione.

Ammissibilità ai corsi accademici - esami - emolumenti - ammissioni gratuite - iscrizioni - durata dei periodi scolastici - studenti appartenenti a diverse credenze religiose - stipendi dei professori - casuali incerti e casuali fissi - collegi delle facoltà - proprie degli esami pubblici - studi fatti all'estero da nazionali - forestieri accorrenti alle Università dello Stato - collegi delle province - musei - biblioteche e tutto quanto insomma ha tratto all'amministrazione ed all'ordinamento universitario trovasi in anomale condizione, spesso in volumi diversi, non conforme in tutte le Università, relativo ad epoche diverse, improntato di uno spirto e colore poco conformi alle presenti istituzioni dello Stato. E se alle persone estranee alla pubblica istruzione riesce pressoché impossibile penetrare in questa rete poco men che inestricabile di leggi e di regolamenti, di massime e di tradizioni, non lascia di essere ben ingratto e penoso uscire anche a coloro, cui spetta per ragione del proprio incarico il farne quotidianamente l'applicazione.

Il riordinare però siffatto corpo di leggi con chiarezza, brevità e semplicità, e colle variazioni, modificazioni ed aggiunte, che il nuovo ordine di cose richiede, non è opera di lieve momento; ma esige il concorso di molti luci, un gran carredo di studi pratici e profonde meditazioni.

Per conseguire un tale scopo, pare al Riferente che non siasi altro mezzo, che quello di nominare una Regia Commissione, composta di

persone distinte per lumi, probità, ed esperienza analoga, onde raccogliere tutti gli elementi relativi a quella legislazione, confrontarli, coordinarli e compilare un progetto di riforma, che meglio risponda ai bisogni del tempo, ed al desiderio di un ragionevole progresso, separando la parte legislativa dalla disciplinare e regolamentare.

Questo progetto adottato dal Parlamento e sancito da V. M. costituirà il Codice universitario; si avrà in esso una facile e sicura norma per ogni ramo di amministrazione relativo alle Università dello Stato, e si stabilirà quella unità di sistema che non può ottenersi dalla instabilità delle opinioni nell'illimitato campo degli arbitri.

Ma la stessa difficoltà, gravità ed importanza del lavoro mai salirebbe che si indulgesse più oltre a porvi opera e sollecita mano. Egli è perciò che il Riferente, ove alla M. V. piaccia di aderire a questo divisamento, avrebbe l'onore di proporre la nomina di una commissione speciale, composta dei seguenti soggetti:

Deferrari cav. Domenico, senatore del Regno, ecc.,

Presidente;

Re cav. Felice, membro del consiglio superiore di pubblica istruzione;

Moris cav. Giuseppe, senatore del Regno, ecc.;

Aporti cav. abate D. Ferrante, senatore del Regno, ecc.;

Cibrario nob. Luigi, senatore del Regno, ecc.;

Tonello cav. Michelangelo, professore di leggi;

Rattazzi avv. coll. Urbano, deputato;

Ferlosio avv. coll. Lorenzo, capo di divisione nel Ministero di pubblica istruzione;

Perona avv. coll. Giuseppe, R. consultore;

Ercole sac. teologo avv. Paolo, incaricato delle

funzioni di Segretario.

S. M. approva.

MAMELLI.

— Nell'ultima tornata la Camera dei deputati piemontese ripigliò la discussione sulla legge per l'abolizione del foro ecclesiastico.

L'articolo primo fu approvato, dopo alcune osservazioni presentate in contrario dal generale d'Aviernoz e contrastate dal relatore avvocato Giannone.

Gli articoli 2, 3, 4 e 5 furono approvati senza discussione.

L'articolo 6, riguardante il diritto di asilo nelle Chiese e nei luoghi sacri, fu criticato dal generale d'Aviernoz, difeso dai deputati Paolo Farina, medico Demaria, barone Jacquemond e Perpetuo Novelli, e dalla Camera approvato.

Dopo il voto dell'art. 7, l'avv. Palluel propose un articolo addizionale, con cui si dichiarava che la legge non verrebbe attuata senza prima averne ottenuto l'assenso della Santa Sede.

La proposta Palluel fu oppugnata dal relatore Giannone, dall'avv. Jeaquier e dal ministro Siecardi, e difesa dal suo autore.

Dieci Deputati avendo chiesto lo squittinio segreto, fu dato seguito a questa domanda in conformità del Regolamento, e si ebbe il risultato seguente: il numero dei votanti era 154; 34 palle bianche furono deposte nell'urna a favore della proposta Palluel, e 120 palle nere in contrario.

Prima di procedere al voto complessivo della legge, il generale Cossato dichiarò le ragioni della sua adesione ad essa legge: la quale fu approvata con 130 voti favorevoli e 26 contrari, su 156 votanti.

La Camera incominciò quindi la discussione intorno alla legge che restringe il numero delle feste, alla cui osservanza sono anesse penalità.

Il guardasigilli senatore Siecardi emmesso i motivi che hanno indotto il ministero a presentare questa legge, e svolse le ragioni d'interesse religioso, morale ed economico che militano a suo favore.

Il barone Jacquemond riconoscendo l'utilità della legge opinò essere necessario per mandarla ad effetto un concordato con la Santa Sede, e propose a tal uopo un ordine del giorno sospensivo.

Il parere del deputato di Pout-Beauvoisin fu contraddetto dai deputati Jeaquier e Jost.

Il canonico Pernigotti propose un ordine del giorno analogo al precedente. Il generale d'Aviernoz oppugnò il principio della legge, ed il deputato Cavour come temperamento medio propose di aggiungere all'articolo unico della legge in discussione, ch'essa non avrebbe avuto effetto se non a cominciare dal primo gen. 1851, onde dar tempo al Governo di trattare in proposito con la corte di Roma.

Dopo alcune spiegazioni personali del deputato Jost, l'adunanza si sciolse, rimandando alla prossima tornata il seguito della discussione.

(G. P.)

— Dietro le ferme intimazioni del governo, monsignor Franzoni vide non esservi via di mezzo fra il cedere e l'indarsene. Prefereva di transigere, ed in una pastorale diretta a' suoi discorsi, in che loro annunzia il suo ritorno, fa adesione allo Statuto.

TORINO 11 marzo. Il sig. conte di Hohenthal che giunse a Torino in qualità d'Inviatu in missione straordinaria per trattare, in nome di S. M. il Re di Sassonia, del matrimonio della Sua Real Nipote la Principessa Maria Elisabetta, con S. A. R. il Duca di Genova, è stato ricevuto avanti ieri unitamente al sig. Di Gersdorff, Ciambellano e Mastro di cerimonie del Re di Sassonia, in udienza particolare da S. M. il Re, e mentre il prelato Inviatu presentava alla M. S. le lettere credenziali del suo Sovrano, Le offeriva pur anche in di lui nome le insegne dell'Ordine Supremo della Corona Reale di Sassonia.

— Egli ebbe quindi l'onore di presentarsi a S. A. R. il Duca di Genova, al quale offerì parimente la decorazione del Sudetto Ordine Supremo.

(Gazz. Piemontese)

NAPOLI 6 marzo. Col vapore postale francese del giorno 3 corr. è giunta la ratificazione del prestito che i signori Rothschild hanno concluso col governo pontificio. La somma è di quaranta milioni di franchi, i quali sono distribuiti in tre diverse categorie. I primi quindici milioni, calcolati al settantacinque, si pagano immediatamente, dodici milioni e mezzo saranno sborsati tra due mesi in ragione del settantasette e mezzo, ma i signori Rothschild si riservano la facoltà di disdirsi, se mai non crederanno più opportuno il farlo. Gli ultimi dodici milioni e mezzo saranno pagati dopo altri due mesi; però non saranno aggiudicati ai signori Rothschild a meno dell'ottanta; se non si negoziaranno per conto del governo pontificio.

(Omnibus)

AUSTRIA

VIENNA, 14 marzo. S. M. l'Imperatore pare abbia l'intenzione, coll'entrare della bella stagione, non solo di visitare Trieste, ma d'intraprendere benanche un viaggio nella provincia del Tirolo.

— Come dicesi, compariranno quanto prima prescrizioni per le lettere contenenti danaro. Pare, che debba servir di norma alle nuove determinazioni il sistema adottato in proposito nella Prussia.

— Se non siamo male informati sarà pubblicato questi giorni lo statuto comunale per la città di Vienna. Esso servirà, a quanto dicesi, di norma nelle sue basi anche ad altri regolamenti comunali delle più grandi città della monarchia, per cui la sua pubblicazione viene attesa con speciale interesse.

DAL CONFINE DELLA BOSNIA. Il paese di Bihać è parso il 22 febbraio improvvisamente e senza che niente se l'aspettasse, per Travnik, chiappatovi, a quanto si dice, da un ordine urgente del visire. Egli affidò il comando della fortezza di Bihać al suo luogotenente Hassan-Beg Besirovic e la difesa della medesima alla rinistava guarnigione d'Arasuti e dei Turchi di Bihać a lui affezionati.

Subito dopo la sua partenza però i Turchi

della Croci vantaggio parte di spazio, si furono cacciati marziani gli abitanti, e la folla, i feriti, i morti, i feriti occidentali.

Gli uomini, le forze, che porti tempo Beg, luoghi I fedeli girono quindi che

Bern corrente tutte le piazze d'Europa.

— 8 marzo sassone sarà per

— La parte il giorno chiuso, e furo per colla risposta.

— Un pretende dell'Anno Amburgo nello

La ciale che taggi pro repubblica godo dei in Lombardia anni. A posta col

Pari getto delle leggi insieriti dell'Anno

— Le Gi oggi la contro il seduta de

Un pronuncia sinistra partito pmaida, e affermazione formata senza nette, B.

— L'elezione bero stata testimoni di Baurgmarque,

della Craiu procederono d' interessare a proprio vantaggio gli abitanti di Bihae, e la maggior parte di questi ultimi, favorita dall' assenza del pascia, si unì a quelli della Craiu. Il 28 febbraio furono ecciai gli Arnauti d' Ostrocac ed il primo marzo la guarnigione di Bihae per mezzo degli abitanti della città, uniti a quelli della Craiu, e la fortezza venne occupata dagli insorti, i quali rimbalzarono, quali segnali della felice occupazione della fortezza parecchi colpi di cannone.

Gli Arnauti, che sommavano a circa 400 uomini, si videro attaccati da tanta superiorità di forze, che si sottrassero senza porsi a difesa; di pari tempo con loro s' allontanò anche Hassan-Beg, luogotenente del pascia ed il cadi di Bihae. I fedeli partigiani del pascia e del governo fugirono pur essi.

Con questa manovra tenuta segretissima, una quantità riguardevole di munizioni da guerra e da bocca e 60 cannoni che trovavansi nella fortezza caddero in mano degli insorti, i quali sembrano non volersene stare inerti, venendo in questo punto condotti cannoni sulle circonvallazioni e tenutavi in pronto munizione, avendovi luogo un continuo accorrere d' insorti. Pare quindi che s' apparecchi una seria lotta.

(Gazz. di Agram.)

GERMANIA

BERLINO. In seguito d' un' ordinanza del 2 corrente dovranno istituirsi banche di rendite in tutte le provincie componenti la Prussia ad eccezione della riva sinistra del Reno.

— 8 marzo. A quanto si assicura, il governo sassone dichiarò verso quello di Prussia, che non sarà per staccarsi dall' unione del 26 maggio.

— In un consiglio ministeriale, al quale prese parte il generale di Radowitz, pare sia stato concluso, che il governo prussiano si dichiarò in Erfurt per l' istanze adozione della Costituzione colla riserva della pronta revisione.

— Un corrispondente della *Gazz. del Weser* pretende sapere, che colla definitiva separazione dell' Agnover dalla lega del 26 maggio, tanto Amburgo quanto Brema e Lubecca si dichiareranno nello stesso senso.

SVIZZERA

La *Gazzetta Friborghese* del 4 narra: — Jeri è giunta a Friborgo la notizia ufficiale che il S. Padre, riconoscendo tutti i vantaggi promessi dalla capitolazione e dal governo repubblicano, ha definitivamente ratificato il congedo dei due reggimenti svizzeri. La campagna in Lombardia è riconosciuta, e conta per due anni. A quanto sembra, la questione venne composta coll' intervento dell' Austria.

FRANCIA

PARIGI, 7 marzo. Tutti gli articoli del progetto della commissione sul rinsanamento degli alloggi insalubri, sono stati adottati nella seduta di ieri dell' assemblea legislativa, ad eccezione di un solo, che si rimandò alla commissione istessa.

— Leggesi nel *Journal des Débats*:

Gli uffici dell' Assemblea hanno esaminato oggi la domanda di autorizzazione per procedere contro il sig. Michel di Bourges, presentata nella seduta del 5 dal procuratore generale.

Un gran numero di rappresentanti si sono pronunciati contro la domanda. I membri della sinistra hanno cercato d' insinuare che lo spirito di partito poteva non essere estraneo a quella domanda, e che non si dovevano porre in bilancia le affermazioni del processo verbale e la denegazione formale del signor Michel di Bourges. In questo senso parlaron i sigg. Grevy, Charras, Quintet, Bourzat, Chamot, Huguenin, ecc.

— I rappresentanti che assistevano all' adunanza elettorale in cui le parole incriminate sarebbero state proferite, hanno appoggiato colla loro testimonianza le dichiarazioni del signor Michel di Bourges; e sono, fra gli altri, i signori Lamarcque, Rigal e Brives. Quest' ultimo ha affer-

mato sull' onor suo, dinanzi a Dio ed agli uomini, che il sig. Michel di Bourges non tenne il linguaggio attribuitogli; avrebbe anzi rivestito in dubbio la presenza del commissario di polizia in quella riunione.

I membri del partito moderato han vivamente insistito sul rispetto dovuto al processo verbale d' un magistrato investito dalla legge dell' incomprensione d' assistere alle adunanze elettorali. Senza voler pronunciare sul fatto incriminato, essi fecero osservare che era nell' interesse del sig. Michel di Bourges che si verificasse la cosa in quanto alle parole che gli si attribuiscono, e che egli medesimo aveva espresso il desiderio che la verità fosse stabilita dinanzi alla giustizia. In tal modo opinarono principalmente i sigg. Baze, Piscatory, Moulin, Denjoy, Renouard, Demante, Grimault ed altri.

I sigg. Molé e Broglie che presiedevano l' 11.º ed il 15.º ufficio, han procurato di mantenere la discussione entro i limiti d' una stretta imparzialità, dichiarando che gli uffici non erano incaricati di fare un' inchiesta, e neanche di formarsi un' opinione sulla gravità del fatto incriminato, ma soltanto di esaminare se la domanda di procedere era puramente giudiziaria, o se non era dettata dalla passione politica.

Una questione incidentale si è presentata in alcuni uffici, ed è questa: se il commissario di polizia deve o no essere inteso dalla commissione. Gli uni han sostenuto che le spiegazioni di quel magistrato e quelle del rappresentante incaricato sarebbero necessarie per formare il convincimento dei membri della commissione; altri, e specialmente il sig. Chassaigne-Geyon, hanno fatto osservare che vi sarebbe qualche inconveniente a chiamare quest' ultimo in seno della commissione, la quale sarebbe, per conseguenza, tenuta a sentire contraddittoriamente il procuratore generale, ed a statuire allora come potrebbe fare un tribunale di prima istanza.

Il sig. Baroche, presente nel suo ufficio, si è astenuto dal prender parte al dibattimento e al voto.

Dei 15 commissari nominati, cinque, cioè i sigg. Vatry, Charras, Chamot, Carbonneau e Ceyras, si sono pronunciati contro l' autorizzazione di procedere; gli altri dieci, i sigg. Martel, Dubois, Gustavo di Beaumont, Larcy, Agostino Giraud, Fontanier, Grimaut, Baze, Berryer e Douesnel, hanno riservata la loro opinione, o parvero d' avviso esservi luogo di consentire alla domanda del pubblico ministero.

— Non Charras, ma Berryer fu nominato presidente della Commissione, che deve esaminare l' affare di Michel di Bourges.

Gli speculatori sono preoccupati ognor più delle elezioni del 10 maggio, di mano in mano che si appressa il momento decisivo. Si mostravano molto confidenti, in questi ultimi giorni, nel buon successo della lista dell' Unione per Parigi, ed aspettavano anzi non poche nomine nei dipartimenti, ma oggi a questa fiducia eran subentrati il dubbio e l' incertezza. Cominciavasi a dire da tutte le parti, che il sig. Carnot aveva molta probabilità d' essere eletto a Parigi, e che il governo otterrebbe appena un dieci nomine nei dipartimenti. Questi dubbi rendevano gli speculatori molto circospetti, e l' ostilità che la legge sulla nomina dei *maires* ha incontrato negli uffici dell' Assemblea, contribuiva pure ad inceguagliare il corso degli affari. Dicevasi che il partito bonapartista della camera era risoluto a votar contro la terza lettura della legge sull' insegnamento, ed i legitimisti non rinunciavano alla loro ostilità contro il progetto di legge sui *maires*.

Prima della borsa il 5 0/0 era 93, 95, dopo la borsa, a 93, 85.

— La legge sui podestà continua ad occupare il pubblico. Alcuni parlano d' una transazione, la quale consisterebbe nel limitare la durata di questa legge, il che farebbe riacquistare al governo il voto di alcuni legitimisti in favore della legge stessa. Altri affermano invece che questa fa-

non ne vuole udire parlare a verità, e conviene riconoscere che il linguaggio de' saggi legittimi sembra confermare quest' opinione.

Un corrispondente dell' *Indépendance* dice che la commissione incaricata dell' esame del progetto procederà lentamente nella sua opera, in modo da aspettare la deposizione del progetto di legge generale sull' organizzazione dipartimentale e comunale. Allora essa proporrebbe che la questione suscitata dal progetto sui podestà fosse rimessa alla discussione della legge generale, a cui quella proposta dovrebbe andar necessariamente connessa.

— I giornali di Parigi dell' 8 s' occupano delle elezioni e raccomandano agli elettori unione nel dare il voto ai candidati del partito loro e ad accorrere tutti ad esercitare il loro dovere. Il *Constitutionnel* dice, che un cittadino, il quale manca di andare a dar il suo voto, è come un soldato, il quale diserta il giorno della battaglia. Il *National* chiama il suo il vero partito dell' ordine, perchè cerca di fondere in una tutte le classi del Popolo, mentre gli avversari della Repubblica nella loro anarchica unione si dividono in bonapartisti, orleanisti e legittimisti, cioè in tre partiti, ognuno dei quali ha per bandiera la guerra civile, senza di cui non potrebbe sperare il suo trionfo, e per iscopo di sottomettere ad un partito la Nazione.

— L' *Assemblée Nationale* dice, che il generale Stroganoff, il quale era destinato a rappresentare la Russia a Parigi fu invece mandato ad Erfurt a recare l' ultimatum dello zar alla Dieta.

— La Commissione a cui fu conferito l' esame della proposta del sig. Pradi è circa alla responsabilità del presidente della Repubblica e dei ministri, raccomanda che la proposta sia presa in considerazione, ma che venga portata al consiglio di Stato, prima di essere recata all' Assemblea.

SPAGNA

Il consiglio dei ministri si riunisce frequentemente, e tratta le questioni le più importanti per il paese. Pare che si voglia comporre una commissione che partirebbe immediatamente per l' Avana. Essa avrebbe l' incarico speciale di fare in quest' isola grandi lavori di fortificazione, e di preparare un rapporto sui miglioramenti che sarebbe conveniente d' introdurre nella amministrazione locale. — Il generale Mirasol si reca in missione straordinaria all' Avana. Fra le persone che gli succederanno nel capitanoato generale si citano i generali Serrano e Shely.

INGHILTERRA

Il *Daily News* del 7 recita, che le notizie più pacifiche del Continente circa alle cose della Svizzera, ed il uomo più moderato della Prussia intorno a quel paese ed ai due ducati tedeschi influirono in bene sul mercato monetario di Londra. Fecero poi un ottimo effetto i risultati commerciali, e l' aumento delle importazioni e delle esportazioni mediante i principi di libero traffico recentemente adottati anche rispetto alla navigazione. Il nuovo sistema di politica commerciale ebbe così un' altra conferma dai fatti.

— Il *Times* annuncia che fra breve lord John Russell presenterà nuovamente alla Camera dei Comuni il bill per l' ammissione degli Ebrei al Parlamento il quale (com' è noto) fu reietto l' anno scorso dalla Camera dei Lordi.

— L' esposizione si aprirà il 4.º maggio 1851. I commissari riceveranno a spese della commissione gli oggetti che saranno loro mandati dal 1.º gennaio 1851 fino al 4.º marzo.

AMERICA

Vuolsi, che Pio IX abbia intenzione di conferire la dignità di cardinale ad un vescovo del Messico. Questo sarebbe il primo cardinale del Continente Americano.

— Un negoziante degli Stati-Uniti manda due bastimenti a sue spese alla ricerca di Sir John Franklin. Un giornale della California pretende, che si abbia qualche indizio ch' egli sia stato già scoperto.

APPENDICE

Il traffico di transito e gli alti dazi.

Va. — Vi sono certi paesi, per i quali il traffico di solo transito diventa d'un' importanza assai grande. Posti su qualche dona delle vie principali del commercio del mondo, essi hanno un gran interesse a farsi intermediari di questo traffico, sia per la parte che vi prendono essi medesimi come commissionari, sia per i trasporti delle mercanzie, che diventano per loro una parte di lavoro assai prolifico. Quando, giovandosi della posizione propria, que' paesi si fanno ministri del traffico altrui, di rado avviene, che non partecipino al commercio, per il quale e' sono una via di transito, e non ne traggano di bei guadagni. Per questo i paesi, che trovansi in posizione così fortunata, fanno tutto il loro possibile per promuovere ed agevolare il transito delle merci. Facilitazioni doganali d'ogni sorte, strade comuni e ferrate, bacini e fondachi nei porti, e dove questo non basta porti franchi, linee di navigazione a vapore, telegrafi elettrici, ed ogni qualunque trovato pongono in opera, per avvantaggiarsi della corrente dei traffici da cui sono percorsi. Di rado e', che il transito del commercio altrui, nel suo andarivieni, non porti seco qualcosa delle merci e dei prodotti del paese, o che qualcosa non lasci, sia di materie prime, sia di macchine, o di fabbricati, che giovanano alle industrie interne. Insomma tutti riconoscono, che giova assai ad un paese qualunque l'aumento del transito. Il Belgio e l'Olanda e le Città anseatiche dovettero principalmente alla condizione loro di essere paesi di transito la prosperità di cui godono. L'Egitto, terra di passaggio, trasse sempre una grande ricchezza dal traffico orientale. L'America del centro vide in prospettiva i suoi futuri incrementi, non appena il Perù e la California mostravano di crescere in civiltà ed in popolazione. Nella penisola italica Genova, Trieste, Venezia, Brindisi ed altre città cominciarono a contendere del primato non appena si parlò di dare altra direzione alla posta anglo-indiana, che ora attraversa la Francia. I giornali dell'Austria e della Germania si occuparono a lungo dei vantaggi, che dovevano provenire a que' paesi dal transito della posta anglo-indiana. Il Lloyd co' suoi vapori co' suoi cantieri co' suoi giornali e co' suoi agenti fece ogni sforzo per attrarre a Trieste ad all'Austria quella posta, presagio, che dietro le corrispondenze sarebbero venuti i viaggiatori e dietro quelle e questi le merci ed il traffico delle cose proprie ed altrui. Noi non istaremo a ripetere tutti gli argomenti, che si sono detti e ridetti per provare l'utilità di quest'impresa: essi sono nella memoria di molti dei nostri lettori. Ma indipendentemente da questo è facile, ad ognuno che sia mendacemente istruito in queste materie, il riconoscere che i punti più settentrionali del Mediterraneo e del golfo Adriatico acquisiscono tanto maggiore importanza, quanto più si dirigge a questa volta il traffico orientale e quanto più crescono in civiltà i paesi che abbiano alle spalle nel continente settentrionale. Se vogliamo conoscere l'importanza, che per i Tedeschi hanno i porti di Genova, di Trieste e di Venezia, basta leggere quanto da alcuni anni disse la stampa tedesca sull'interesse che ha la Germania di tenere questi porti in sua mano, o di vederli sotto la sua in-

fluenza. Le strade ferrate, che dall'Europa centrale si dirigono verso i due capi marittimi della penisola, si lavorano al grido: al mare, al mare! Ma però, mentre tutto s'è fatto si fa per avviare su que' due mari e per la Germania la grande corrente del traffico, i protezionisti tedeschi ed austriaci, col voler mantenere il sistema proibitivo ed aggravarlo maggiormente, se fosse possibile, si oppongono, per servire, come credono, ai loro particolari interessi, a tanti vantaggi che devono risultarne al loro paese dal commercio di transito. I forti dazi necessitando, per rendere più difficile il contrabbando, una sorveglianza maggiore e più dispendiosa ed una quantità di precauzioni e d'impedimenti doganali, che sviano il traffico dalla sua strada naturale, sono gravissimi ostacoli al transito. Se le merci devono trovare da per tutto nel loro passaggio barriere, impedimenti, mani che le respingono, le arrestano, o le secano, doganieri che le fanno caricare e scaricare molte volte, esse lasciano quella strada e preferiscono di andare per la marittima più lunga. Che se per agevolare il transito, si volesse ogni poco rimettere dal rigore usato nella sorveglianza e nelle guarnigioni perché le merci seguano il loro cammino e non si fermino per istanza, allora gli alti dazi sono un gran sormonte al contrabbando, che non si riuscirebbe mai ad impedire del tutto. Quando poi si giungesse ad impedirlo in parte, ciò non sarebbe che mediante un numero infinito di doganieri e di guardie di finanza, che causerebbero una grande spesa, da doversi pagare dalla popolazione tassata, contro i propri ed a favore degli interessi de' protezionisti. Si calcoli il lucro cessante ed il danno emergente, tanto per il tesoro, come per la gran massa della popolazione, e si veda, se lo pretese dei protezionisti non sono eorbitanti.

Noi andiamo ad uno ad uno esponendo i motivi, per i quali ne sembra, che il traffico deva essere condotto alla sua condizione normale, verso la quale, voglia o no, si avvierà naturalmente; e ciò facciamo senza quasi speranza di essere ascoltati da quelli che accampano interessi contrari al comun bene. Ma ad onta di questo crediamo, che le cose bisogna dirle e ripeterle. Qualcheduno v'avrà sempre che, se non un giorno, l'altro, le raccolga. Poi crediamo di dover partecipare alla vita pubblica in quello che ci è dato, onde non simigliare in nulla a coloro che si vantano di tenersi assai estranei alle cose di pubblico interesse.

Società d'incoraggiamento bergamasca.

Va. — Il Crepuscolo ha un articolo sulla Società industriale bergamasca, dal quale prendiamo il seguente brano, perché serve di esempio ed incitamento al Friuli. Se quella società venne impedita dal recare fin dalle prime frutti corrispondenti alle intenzioni dai fatti politici che sopravvennero, ciò non toglie ch'essa non possa, sull'esempio della società d'incoraggiamento milanese, profitare assai all'industria patria. La società bergamasca ci offre, se non altro, un modo pratico per la fondazione di una società simile fra di noi, che abbracci l'agricoltura e tutte le industrie che da essa derivano più direttamente. Alcuni cominciarono dal farsi fondatori, e vennero poi sucessivamente aggregandosi degli altri soci, che contribuirono chi più chi meno alla pa-

tria istituzione. Così anche fra noi i pochi potrebbero cominciare, o gli altri venire ad esempio. Commercianti e possidenti hanno già i medesimi interessi. Se dieci cominciano, in poco tempo avranno i cento, i mille, ed avranno la gloria di procurare grandi vantaggi al nostro paese. L'accademia agraria udinese potrebbe prendere l'iniziativa, col procacciarsi gli statuti delle società di Milano, di Bergamo, e di quelle della Carniola, della Stiria, della Boemia, della Moravia, dell'Austria e di altre provincie della monarchia austriaca e poi del Belgio e di altri paesi stranieri. Questi statuti si studierebbero, e si prenderebbero da quelle società ciò, che hanno di adattabile alla nostra provincia, aggiungendovile cose che si allano alle circostanze particolari di essa. E ora, che noi cominciamo ad occuparci della vita pubblica in quella parte, che dipende assai da noi. Troppo ci accusarono finora di negligenza e d'inettanza a trattare qualunque cosa di pubblico interesse, e ad amministrare la cosa pubblica, proclamandoci come fanciulli bisognosi d'una perpetua tutela. Non bisogna, che, per parte nostra, noi giustifichiamo un tale rimprovero; e lo meriterebbero veramente, se continuassimo a dimostrare una certa apatia per le cose di pubblico interesse. Ci pretendono altresì incapaci di associarsi, di mettersi d'accordo in nulla, dicendo che presso di noi vi sono tante teste e tante opinioni; e ne traggono la conseguenza che noi potremo dire e fare, ma che saremo sempre papilli. Adunque noi abbiamo bisogno, per l'onore nostro, di far palese a tutti, che quando si tratta di giovare alla prosperità del proprio paese e di fatti più che di chiacchiere, noi sappiamo molti, bene ed associare e far conoscere gli sforzi comuni ad un medesimo scopo. Il Friuli ha bisogno di raccolgere in qualche opera di comune vantaggio e volontà ed intelligenze e mezzi peculiari e di qualunque sorte. Se questa provincia, che setta in sé tanti principi di bene, non da prove di quello che sa fare, i più lontani crederanno ch'essa sia ultima nella penisola non solo geograficamente, ma anche virtualmente. E noi, che abbiamo molto promesso agli altri paesi in nome del Friuli e per il Friuli, saremmo i primi a muovergliene rimprovero, se tutto dovesse limitarsi ad uno sfoglio di parole.

Ecco il brano del Crepuscolo:

Il primo luglio dell'anno 1841 Paolo Carena, avendo formulato il vago bisogno del paese, propose un progetto per la fondazione di una società agricola e manifatturiera in Bergamo, con una coobbligazione preliminare di concorrere coi mezzi e lavoro di dodici de' principali ricchi e negozianti della Provincia. In pochi giorni la società si raccolse; 105 notabili del paese se ne resero fondatori, obbligandosi chiarendo a pagare per sei anni lire cento all'anno, cominciando dal 24 dicembre 1841; fu nominata una commissione procuratrice, le si aggregarono socioritici la Camera di Commercio e la Congregazione municipale; l'attivo ed intelligente Giambattista Berizzi ne stese gli statuti, e se ne provò ed ottenne nel marzo 1847, la definitiva approvazione. Essa assunse il nome di Società Industriale Bergamasca, e si prefissò per iscopo di migliorare la condizione economica del paese e di giovare soprattutto alle classi lavorose della popolazione; a conseguire il quale divisò volgere le proprie cure a proteggere, illuminare e perfezionare i rami già esistenti della industria bergamasca, mediante fondazione di scuole per l'insegnamento dell'agricoltura, dell'economia rurale, della chimica e della meccanica applicata alle arti. Questa società trovò nella popolazione favore crescente, perché entro il 15 maggio 1847 il numero dei fondatori crebbe d'altri 5 ed in 446 altri individui contribuenti raccordò l'offerta di 159 azioni, la maggior parte per anni sei, di austriache lire quindici ogni anno. »

Anno

Prezzo

antece

UDINE

E PROVIN

PER FU

ranco sino a

Convenz
febbr. 1

Art. I

Confederaz

4) La r
mania ne'
diritto d'a
abolito. »

2) Il di

3) La s

per terra

4) La c

l'interna

5) La s

di commer

6) La s

a comunic

rate, telegr

7) La p

derabile eg

8) Il pr

spese comu

9) La g

curati agli

10) La

Confederaz

Art. I

verno fede

le, » 3) il

Art. II

7 membri

confederati

1) Austr

nia, 5) An

torale e Gr

È rime

confederati

successione

questo o qu

vogliano un

degli Stati i

modo essi b

derale.

Art. IV

in Francese

alari comun

risdizione, p

dell'Assem

coi governi

plenipotenzi

questi, con

Art. V

determinazio